**Lectio agostana 2021. Libro di Isaia. Giovedì 19 agosto. Is 24, 1-23.**

**Apocalisse di Isaia: giudizio sulla città del nulla.**

1° Sezione: Isaia cap. 1: visione di Isaia (v.1) - contesa con Israele: disobbedienza dei figli (vv.2-9) - Critica al

culto (vv.10-20) – perdono e riscatto di Gerusalemme, città della giustizia (21-31)

2° Sezione: Isaia cap. 2-12. A sua volta divisa in tre parti: a - raccolta di oracoli su Giuda e Gerusalemme (c.

2-3-4-5); b - racconto della vocazione di Isaia (c. 6); c - profezie messianiche; la pace messianica – Salmo di ringraziamento (c.7-8-9-10-11-12).

3° Sezione: Isaia cap. 13-23: Oracoli per le nazioni (c.15-16: oracoli per Moab; c.17 oracolo per Damasco e Israele; c.18 oracolo per l’Etiopia; c.19; 20, 1-6; c. 21; c. 22; c.23)

4° Sezione: Isaia cap. 24-25-26-27: ‘ Apocalisse’.

5° Sezione: Isaia cap. 28-33: i sei ‘guai’ su Samaria e Gerusalemme.

6° Sezione: Isaia cap. 34-35: processo contro Edom.

7° Sezione: Isaia cap. 36- 39 racconti storici relativi a Isaia di Gerusalemme del secolo VIII°.

***Introduzione alla sezione 4°.***

*I Capitoli 24-27 sono una ‘apocalisse’, anzi la ‘grande apocalisse’ di Isaia. C’è accordo tra gli studiosi nel ritenere che l’apocalittica derivi dalla profezia. Molte sono le differenze tra il profetismo classico (quello che abbiamo visto finora) e quello apocalittico. La distinzione fondamentale è che il primo legge il presente e annuncia una salvezza possibile se c’è la conversione ai piani di Dio; l’apocalittica, invece, lancia lo sguardo verso la fine (‘Eschaton’ da cui Escatologia). Nell’apocalittica il protagonista è Dio e le forze in gioco non sono solamente umane. Solo l’intervento di Dio potrà risolvere le contraddizioni della storia e portare la salvezza finale. Come si vede l’apocalittica ha una visione, se così si può dire, pessimistica; tuttavia apre ad un orizzonte più vasto verso una speranza finale che sostiene il presente. Così Isaia 24-27 è già un testo apocalittico e farà scuola; altri profeti (es. Ezechiele; anche il libro di Daniele è una ‘apocalisse’ per arrivare fino a Giovanni evangelista)) ne faranno un uso abbondante; sono testi tipici del post-esilio, anche con una abbondante produzione apocrifa (cioè non riconosciuta come Parola di Dio). I nostri capitoli sono totalmente destoricizzati (inutile tentare di capire a quali fatti storici si riferisce) e tutti proiettati su un orizzonte ultimo. Questa visione apre a tutte le genti. Questa apertura ha fatto capolino anche negli oracoli contro le genti, ma era ancora ristretta ad alcuni popoli. Qui si apre un giudizio universale su tutti gli uomini ed è un giudizio di salvezza per tutti gli uomini. È importante richiamare che questa nuova ‘chiave di lettura’ dovremmo applicarla anche agli oracoli precedenti. I quattro capitoli dell’apocalisse sono divisi in due parti: 24-25 e 26-27. La prima parte costituisce, per così dire, la pars destruens, cioè la distruzione di una non meglio identificata ‘cittadella del nulla’ (24,10); mentre la seconda parte racconta della ricostruzione della ‘città forte’ che è espressamente identificata con Gerusalemme.*

***Testo.***

*1 Ecco che il Signore devasta la terra, la squarcia e ne sconvolge la superficie e ne disperde gli abitanti.*

*Avverrà lo stesso al popolo come al sacerdote, allo schiavo come al suo padrone, alla schiava come alla sua padrona, al compratore come al venditore, a chi riceve come a chi dà in prestito, al creditore come al debitore.*

*3 Sarà tutta devastata la terra, sarà tutta saccheggiata, perché il Signore ha pronunciato questa parola.*

*4 È in lutto, languisce la terra; è squallido, languisce il mondo, sono desolati il cielo e gli abitanti della terra.*

*5 La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto,*

*hanno infranto l'alleanza eterna. 6 Per questo la maledizione divora la terra, i suoi abitanti ne scontano la pena; per questo si consumano gli abitanti della terra e sono rimasti solo pochi uomini. 7 Lugubre è il mosto, la vigna languisce, gemono tutti i cuori festanti. 8 È cessata la gioia dei tamburelli, è finito il chiasso dei gaudenti, è cessata la gioia della cetra. 9 Non si beve più il vino tra i canti, la bevanda inebriante è amara per chi la beve. 10 È distrutta la città del nulla, è chiuso l'ingresso di ogni casa. 11 Per le strade si lamentano, perché non c'è vino; ogni gioia è scomparsa, se ne è andata la letizia dalla terra. 12 Nella città è rimasta la desolazione; la porta è stata abbattuta a pezzi. 13 Perché così accadrà nel centro della terra, in mezzo ai popoli, come quando si bacchiano le olive, come quando si racimola, finita la vendemmia.*

*14 Quelli alzeranno la voce, canteranno alla maestà del Signore. Acclameranno gioiosamente dal mare: 15 «Voi in oriente, glorificate il Signore, nelle isole del mare, il nome del Signore, Dio d'Israele». 16 Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: «Gloria al giusto».*

*Ma io dico: «Guai a me! Guai a me! Ohimè!». I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia. 17 Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra. 18 Avverrà che chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio, poiché cateratte dall'alto si aprono e si scuotono le fondamenta della terra. 19 A pezzi andrà la terra, in frantumi si ridurrà la terra, rovinosamente crollerà la terra. 20 La terra barcollerà come un ubriaco, vacillerà come una tenda; peserà su di essa la sua iniquità, cadrà e non si rialzerà.*

 *21 Avverrà che in quel giorno il Signore punirà in alto l'esercito di lassù e in terra i re della terra. 22 Saranno senza scampo incarcerati, come un prigioniero in una prigione sotterranea, saranno rinchiusi in un carcere e dopo lungo tempo saranno puniti.*

*23 Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e a Gerusalemme,*

*e davanti ai suoi anziani risplende la sua gloria.*

**Esegesi.**

v. 1 Il termine terra è ripetuto 7 volte nei primi sei versetti. Siamo entrati in un’altra atmosfera rispetto agli oracoli precedenti. L’oracolo è rivolto a tutta la terra.

vv.1-3. Viene annunciata la distruzione della terra. La distruzione della terra non risparmia nessuno.

v.4-13. La terra si comporta come se fosse maledetta. Questi versi non descrivono la distruzione causata dal terremoto o dall’alluvione (v.1-3), ma descrivo la reazione della terra e dei suoi abitanti all’annuncio della distruzione.

v. 5. Alleanza eterna. Non si riferisce a quella con Abramo (e quindi con il popolo eletto) ma all’alleanza primordiale di Dio con tutta l’umanità; il riferimento è all’alleanza con Noè (Gen 9, 9-17).

v.6. Sentenza di sventura che colpisce la fertilità della terra. In gran numero moriranno di fame; ne rimarranno pochi.

v. 7 il richiamo della tristezza della vigna non è casuale. Verrà richiamato più esplicitamente anche in seguito. Il pensiero corre al canto della vigna che abbiamo letto al capitolo 5

v. 10. Città del nulla. Non è identificabile; è il simbolo di ogni città pagana contrapposta a Gerusalemme, il Monte santo di cui si parlerà nei capitoli successivi. Il termine usato è lo stesso che viene usato in Gen 1, 1 per indicare il caos primordiale. È la città del caos e del vuoto.

vv.14-16a. Sono i figli di Dio dispersi nel mondo, in occidente e in oriente.

vv.16b-20. Ripresa della descrizione della città distrutta che era stata interrotta dai vv. 14-16a.

vv.21-23. Regalità di YHWH. Dopo la sconfitta dell’esercito celeste YHWH è intronizzato come re sul monte Sion (v.23). La creazione è sconvolta: la terra scompare tra le acque; l’esercito celeste è imprigionato; lo splendore del sole e della luna è offuscato: brilla solo la luce del re divino sul monte Sion in Gerusalemme.

**Meditazione.**

Il linguaggio apocalittico (qui appena accennato) non è per noi di facile comprensione. Ai tempi del post esilio era invece usuale ed è arrivato fino ai tempi di Gesù e oltre. L’oscurità di tante espressioni, le immagini iperboliche, la descrizione di sconvolgimenti cosmici hanno influenzato una visione non corretta del termine stesso ‘apocalisse’. Deriva dal greco e significa letteralmente ‘ Rivelazione’; in genere, e lo è anche nel nostro caso, si tratta di una rivelazione salvifica. Quindi è in questa prospettiva che noi ci dobbiamo porre.

Ma, fermandoci, per ora, alla ‘distruzione della terra’, dobbiamo prendere atto delle contraddizioni che sperimentiamo sulla terra e nelle nostre storie, sia personali che sociali. I disastri sono evidenti; che questo non sia il migliore dei mondi possibili non è negabile. Non tutto è un disastro, ma le cose non girano bene; non sono mai girate bene. Allora che si fa? La grande tentazione è da sempre quella di ‘risolvere’ la contraddizione in una perfezione superiore. Lo schema può apparire ‘hegheliano’ ma la voglia di ‘fare sintesi’ non ha mai abbandonato l’umanità.

Ma il cristiano non vuole fare nessuna sintesi; c’è una Croce piantata in mezzo che dice: ‘Lascia aperta la contraddizione e cerca di viverci dentro’. In realtà tutti i sistemi escogitati per ‘fare sintesi’ nel recente passato, molti dei quali sono ancora in atto, hanno prodotto solo disastri peggiori. Nel tentativo di ‘chiudere il cerchio ’ e costruire un ‘paradiso in terra ’ hanno schiacciato, e continuano a farlo, gran parte dell’umanità.

Il mondo si sta riempendo di ‘città del nulla’. Non è un nulla solo di povertà, ma è un nulla ‘metafisico’ cioè di senso e di significato.

È giusto pensare di eliminare la povertà, ma c’è una profezia di Gesù che ci ha detto: ‘I poveri li avrete sempre con voi’. Ovviamente non c’è nessuna giustificazione di ciò che è ingiusto e nessuna rassegnazione del ‘tutto è inutile perché tanto non cambia niente’. Purtroppo siamo così assuefatti a discorsi morali (qualche volta anche moralistici) e sociali che non riusciamo a fare una lettura ‘teologica’ neppure delle parole della Bibbia. Per tornare al discorso sulla povertà (su cui ‘è in lutto e languisce la terra’), le parole di Gesù vanno intese in senso profondo: ‘La povertà sarà sempre con voi perché voi siete tutti poveri, anche se pensate di essere ricchi’. Poveri, cioè incapaci di una redenzione stabile e definitiva per tutti e per sempre.

Allora impariamo a contemplare il dolore e le tragedie che affliggono le nostre vite; ne conosciamo talmente tante che non riescono ad entrare in noi perché ci sfuggono appena non se parla più e ne arriva un’altra. Noi seppelliamo il dolore del mondo nella nostra ipocrisia; fingiamo di preoccuparci, ma sappiamo che non prendiamo sul serio il dolore degli altri. Cerchiamo soluzioni politiche, soluzioni economiche, scientifiche…se fatte bene e per il bene sono cose ottime ma…non risolutive. Il cerchio non si chiude; la sintesi non arriva e chi cede alla tentazione di fare sintesi si trova a dover usare una violenza inaudita per imbrigliare la realtà in uno schema che non è realistico perché non sa contemplare il dolore.

Una città del nulla, ricca, piena di possibilità, allegra …. ma che non sa alzare lo sguardo per invocare misericordia. Il cerchio si chiuderà e sarà un capolavoro assoluto, ma questo non è in nostro potere; noi dobbiamo essere realistici e con relazioni d’amore alleggerire la paura delle contraddizioni, che si possono ridurre ma non risolvere. Un Altro ci sta già pensando, ma oltre alla promessa che lo farà non ci ha detto altro: né quando, né come.